

Crolla l'export, economia in panne Dimezzate le vendite di automobili

Nel 1° trimestre l'Italia cresce, mentre i valori della regione sono negativi. Landini (Cgil): "Sul futuro dell'auto silenzio assordante del governo". La leader provinciale Valfrè rilancia: "Mai come ora serve unità con Cisl e Uil"

Numeri negativi

11,5 miliardi

È il valore delle esportazioni delle aziende piemontesi nel primo trimestre dell'anno: è in calo del 3,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso

-19,5%

Il settore dei mezzi di trasporti ha subito un crollo tra gennaio e marzo: le vendite all'estero sono scese del 19,5%. Colpa soprattutto dell'auto: meno 42%

-9,5%

Le esportazioni regionali verso l'Unione europea hanno tenuto (più 0,5%). A flettere sono state quelle negli altri Paesi, scese del 9,5%

Allarme export, per il Piemonte. Il primo trimestre segna un meno 3,6%: performance allarmante sia che la si confronti con i risultati del passato, sia per il concomitante più 2% ottenuto del resto d'Italia. Così dicono i numeri diffusi da Unioncamere regionale. Un tonfo clamoroso che il meno 1,6% della Lombardia non attenua, visto che tutte le altre regioni accelerano. Ma la vera zavorra, per il Piemonte, si conferma l'auto. Qui i numeri sono ancora più raggelanti, soprattutto se si considera che i mezzi di trasporto pesano per oltre un quarto delle vendite all'estero: un meno 19,6%, trascinato sul fondo dal meno 42% dagli autoveicoli. Male anche la componentistica (meno 6,5%).

E lo stop alla trattativa tra Fca e Renault (anche se dalla Francia qualche spiraglio sembra rimanere aperto) non ha certo aiutato a rendere un po' meno sgonfie le ruote dell'automotive. Una situazione che chiama in causa anche l'esecutivo, secondo Maurizio Landini, segretario della Cgil ieri a Torino per parlare del futuro dell'auto. «Il silenzio del governo è stato assordante su un argomento che rappresenta il futuro industriale del Paese. È

evidente che Fca, da sola, non può farcela: lo dice la tanta cassa integrazione negli stabilimenti, ma anche il ritardo sulle nuove tecnologie». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Francesca Re David, segretaria generale Fiom-Cgil: «Le notizie su Fca ormai le scopriamo soltanto dai comunicati ufficiali. E mentre in Francia il governo ha posto dei paletti, qui chiediamo da tempo, inutilmente, di convocare un tavolo sul tema dell'automobile». Ed Enrica Valfrè, segretaria Cgil Torino, rincara la dose: «La fusione è ormai l'unica strada percorribile: l'alternativa è lo spezzatino, come dimostra Magneti Marelli. Intanto da Fca per ora abbiamo avuto soltanto annunci, mentre la crisi continua a farsi sentire, anche per l'indotto». Landini concorda: «Su Mirafiori, ma non solo, non abbiamo ancora capito quali siano esattamente i piani dell'azienda». Ma l'accusa al governo Conte va oltre il comparto auto: «Al Paese manca totalmente una politica industriale: i tavoli di vertenza sono sempre di più, come dimostrano anche i casi recenti di Pernigotti o di Mercatone Uno. E anche sui rider, dopo le promesse,

non è stato fatto più nulla. Altro che tutele e garanzie».

Per riportare sotto i riflettori il futuro dell'auto, intanto, Cgil e Fiom pensano a una mobilitazione per l'autunno. «In fabbrica, come dimostra anche l'indagine condotta dalla Fondazione Sabatini e dalla Fondazione Di Vittorio, sono peggiorate le condizioni di lavoro, soprattutto dove la contrattazione si è fatta più debole – prosegue Valfrè – ecco perché faremo sentire la nostra voce per conoscere il destino dell'auto a Torino, dove non basta l'etichetta elettorale di area di crisi complessa. Anzi, è proprio la disattenzione della politica locale ad aver indebolito l'industria e la manifattura, che invece devono tornare al centro dell'attenzione, se si vuole contrastare il declino».

E proprio in vista dell'autunno, Valfrè apre scenari: «È importante dialogare con Cisl e Uil. Conosco bene le difficoltà del passato, soprattutto nell'auto e quali siano le differenze. Ma se non ci presentiamo uniti, pur nel rispetto delle caratteristiche di ciascuno, saremo sempre più deboli di fronte ai nostri interlocutori». «Con me si sfonda una porta aperta – concorda Edi Lazzi,

segretario provinciale di Fiom –: l'unità sindacale è un valore, ma va ricercata nei contenuti. Sarebbe bello ragionare a 360 gradi su cosa possiamo davvero fare insieme. A ottobre bisognerà però allargare il confronto anche oltre il mondo metalmeccanico, perché la crisi automotive colpisce pure altri settori».

di Massimiliano Sciuolo

Protagonisti

Maurizio Landini

Il segretario Cgil auspica una fusione per Fca: «È evidente che da sola non ce la fa»



Enrica Valfrè

La segretaria della Camera del lavoro di Torino auspica unità con Cisl e Uil



TORINO

Cottolengo, il 14 assemblea della Famiglia carismatica

Sono oltre 200 i delegati provenienti da tutta Italia attesi per la II assemblea della Famiglia carismatica cottolenghina che si svolgerà presso la Piccola Casa di Torino dal 14 al 16 giugno prossimi. A far da filo conduttore delle giornate il tema «Insieme nella Piccola Casa: "Molti un solo corpo" (1 Cor. 12,20)». Oggi l'assemblea si pone come obiettivo di sviluppare il senso di appartenenza alla Piccola Casa mediante il confronto e il dialogo nella consapevolezza che il contributo di ciascuno può realizzare il comune progetto carismatico».

AV.
PAG. 18

LAVORO E DINTORNI

IL RAPPORTO Flessione del 3,6% rispetto allo scorso anno

L'export va a picco «Quasi dimezzate le vendite di auto»

*L'automotive fa segnare un allarmante -42,2%
Ilotte: «La nostra ancora di salvezza è a rischio»*

→ Proprio nei giorni in cui ci si interroga sul futuro di Fca, con il gruppo guidato da John Elkann impegnato nelle trattative per la fusione con Renault, c'è un dato che certifica quanto il comparto piemontese dell'auto sia, in realtà, già agonizzante. È quello reso noto nell'indagine di Unioncamere Piemonte riferita alle esportazioni: nei primi tre mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2018, il comparto dei mezzi di trasporto ha infatti evidenziato un calo del -19,6% e che arriva al -42% se si considera solo l'esportazione di autoveicoli.

Non che a livello generale la situazione migliori: tra gennaio e marzo, infatti, il valore delle esportazioni piemontesi di

merci è (pari a 11,5 miliardi di euro) ha registrato un calo del -3,6% rispetto al dato del rilevato nel primo trimestre dello scorso anno. A preoccupare è soprattutto il fatto che si tratta di un valore in controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, realtà per la quale il valore delle esportazioni ha segnato una crescita del +2%. Numeri che, ha sottolineato il presidente di Unioncamere Piemonte, Vincenzo Ilotte, mettono a rischio il quarto posto del Piemonte tra le maggiori regioni italiane esportatrici. In particolare se si considera l'exploit del Lazio «che ci incalza con il suo +21,01%». Secondo Ilotte «questo forte rallentamento verso i mercati esteri soprattutto extra Ue (-25,1% in Cina, -49,8% in



Le performance del settore auto trascinano a picco il nostro export

Turchia e -15,3% in Messico) è generalizzato e diffuso e per questo ancora più allarmante. Le esportazioni, durante gli anni della crisi, hanno rappresentato la nostra ancora di salvezza, l'unico vero gancio alla ripresa e allo sviluppo dei territori: perdere ora questa chance commerciale non può che rappresentare un danno importante per le aziende piemontesi».

Fatta eccezione per il comparto dei prodotti alimentari (+17,8%) non c'è settore che non sia in difficoltà. A galleggiare in una situazione di sostanziale stabilità sono infatti solo l'industria dei metalli (+0,3%) e quella meccanica (-0,3%) mentre tutti gli altri comparti di specializzazione delle esportazioni piemontesi hanno registrato

variazioni negative. In particolare la chimica ha segnato un calo delle vendite oltre confine del -1,7%, così come la filiera tessile (-1,2%). Dinamiche preoccupanti ed eterogenee anche a livello territoriale, con il dato più negativo registrato nel (-10,8%) e penalizzato proprio dal trend della filiera dell'autoveicolo. Ecco perché, ha aggiunto Ilotte, «per bloccare subito questa tendenza, abbiamo il dovere come istituzioni di adottare misure urgenti e straordinarie che possano consentire alle nostre merci di essere attrattive agli occhi del mondo e alle nostre imprese di voler credere nella sfida dell'internazionalizzazione».

Leonardo Di Paco

Si restringe la scuola torinese a settembre 1800 alunni in meno

Un lieve aumento alle Superiori compensa la forte riduzione degli iscritti alle elementari e alle medie
L'Ufficio scolastico conferma comunque la crescita degli organici: "Previsti 123 posti curriculari in più"

di Jacopo Ricca

Tesoro, mi si è ristretta la scuola. Si potrebbe parafrasare un celebre film degli anni Ottanta per raccontare quello che sta succedendo nella scuola piemontese, e della provincia di Torino in particolare.

Suonata l'ultima campanella non sono ancora stati affissi i voti di tutti, ma il provveditorato ha diffuso i primi numeri della scuola del 2020 dove si registra una riduzione, nel Torinese, di 1800 alunni tra asilo, elementari, medie e superiori. E se non fosse proprio per licei e istituti, dove si ha una crescita di oltre 600 iscritti, il calo sarebbe ancora più sensibile. In totale alla prossima prima campanella saranno più di 270mila i ragazzi a sedersi dietro i banchi delle scuole di Torino e provincia.

Ed è su questi numeri che il direttore dell'Ufficio scolastico provinciale, Stefano Suraniti, ha preparato le prime richieste al ministero dell'Istruzione per i posti per professori, segretari e collaboratori scolastici da inserire nelle scuole da settembre: «Le risorse investite in termini di organico sono superiori rispetto allo scorso anno scolastico per un ammontare di 123 posti curriculari in più» rassicura Suraniti. Come dire, per ora nonostante il calo degli studenti non ci saranno ricadute occupazionali, ma non è detto che, alla somma con l'organico di fatto, quello che tiene conto delle richie-

ste aggiuntive che arriveranno nelle prossime settimane dai singoli istituti il saldo resti positivo. «La questione organici è annosa, poiché come sempre si parte dal tetto prestabilito dal Miur e poi distribuito alle regioni, e non si guarda alle effettive esigenze delle singole istituzioni scolastiche» ragiona Diego Meli della Uil Scuola - Non c'è una politica di vero investimento che porti a non eliminare eventuali sacche di spreco, ma sicuramente da Roma continuano a non dare le risorse necessarie a quelle scuole che ne hanno bisogno».

I numeri raccontano di una riduzione importante tra scuola dell'infanzia, quelli che un tempo si chiamavano asili, e primaria, le vecchie elementari: meno 332 iscritti nella prima (dove il prossimo anno ci saranno 31.434 bambini) e meno 2125 studenti nella seconda (dove nell'anno scolastico 2019/2020 saranno 88746 i frequentanti. A pesare è il calo demografico su tutto il Piemonte, con una riduzione ormai stabile, non solo della nascite, ma anche di migranti che scelgono Torino come luogo di residenza.

Un primo leggerissimo calo si registrerà anche alle medie dove si passa da poco più di 57.900 bambini a 57.890, con meno 57 iscritti: «Si tratta di una dato stabile e in nessun modo preoccupante» si limita a dire Suraniti. E nonostante il calo degli iscritti, infatti, c'è chi teme le classi "pollaio", come alla

media Manzoni di via Giacosa dove a lanciare l'allarme è il consiglio di istituto che ha scritto al direttore dell'Usp per manifestare la preoccupazione per la riduzione da 4 a 3 delle prime: «Sono iscritti alle medie 77 alunni, di cui 3 casi di disabilità. Come sapete la sezione musicale è composta da 24 e si riteneva poter distribuire i

restanti 53 alunni in 3 classi prime, circa 18 per classe, così avremo prime con 26 e 27 alunni».

In generale però dal prossimo anno ci sarà una leggera riduzione degli studenti per classi in provincia di Torino: all'infanzia la media sarà di 21,84, alle elementari 20,11, alle medie 21,42 e alle superiori 21,38.

Proprio nell'ultimo ciclo ci sarà l'unico aumento di iscritti con gli studenti che crescono di 649 e arrivano a 92.337 totali. Il risultato sarà una riduzione delle scuole, già prevista dagli accordi con le amministrazioni comunali e la città metropolitana e la Regione: le scuole passeranno dalle 267 attuali a 262.

Manzoni
in allarme



All'elementare Manzoni di via Giacosa è scattato l'allarme per la riduzione delle prime da 4 a 3. Gli iscritti sono 77 e, esclusa la sezione musicale, si prevedono prime con 26 e 27 alunni

Alle medie
classi da 21



L'Ufficio scolastico provinciale ha anche calcolato la media di alunni per classi in diversi cicli. All'infanzia la media sarà di 21,84, alle elementari 20,11, alle medie 21,42 e alle superiori 21,38

Superiori
- 5 istituti



Nelle superiori si registrerà una riduzione delle scuole, già prevista dagli accordi con le amministrazioni comunali, la Città metropolitana e la Regione: gli istituti passeranno da 267 a 262

Pochi nati e pochi migranti Duemila bambini in meno nelle scuole primarie

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Poco meno di duemila alunni mancheranno all'appello il 9 settembre alla prima campanella 2019/2020 rispetto all'anno scolastico appena concluso. I dati sull'organico di diritto diffusi ieri dall'Ufficio Scolastico di Torino, mettono nero su bianco che il calo demografico galoppa. La notizia positiva, annunciata dal dirigente Stefano Suraniti, è che nelle 262 autonomie scolastiche di ogni ordine e grado al calo di 1865 iscritti corrisponderà un aumento di 123 cattedre, con un lieve miglioramento della media di studenti per classe. Complessivamente le scuole accoglieranno 270.407 bambini e ragazzi con 22.214 docenti (più 1612 di potenziamento).

Fotografia ingrandita

Nel dettaglio, le scuole dell'infanzia statali avranno 31.434 iscritti (12%), 332 in meno del 2018/2019 (Torino conta ancora su un sistema molto misto con comunali e paritarie). È con i numeri della scuola primaria che si comprende quanto drammatico sia il calo delle nascite: gli iscritti saranno 88.746 (33%), con 2125 «scomparsi». Le medie sono stabili con 57.890 iscritti (21%, -57), le superiori, con 92.337 iscritti (34%), crescono di 649 studenti. È l'effetto del mini baby boom di 15 anni fa di cui dobbiamo ringraziare le famiglie straniere.

Il tempo pieno

«Delle 4411 classi della scuola primaria 1399 funzionano con il modulo orario, 3012 sono a tempo pieno. Per l'anno prossimo - spiega Suraniti - sono au-

torizzate 41 classi a tempo pieno in più. Le classi con il tempo pieno o a 40 ore in realtà sono di più perché le scuole nella loro autonomia possono utilizzare l'organico di potenziamento per questo scopo. Nella scuola primaria sono presenti 588 posti di potenziamento». Per quanto riguarda il numero totale, le classi passano da 12.671 a 12.647, salvo aggiustamenti in organico di fatto. «Il numero totale di classi è rimasto quasi invariato. In particolare, la diminuzione nella primaria è stato compensato dall'aumento alle superiori. E il numero medio di alunni per classe è diminuito», prosegue il dirigente dell'Ust. In media da 21,50 a 21,38.

Le analisi

Teresa Olivieri, segretaria della Cisl Scuola Torino, osserva che «nell'infanzia, il calo è attenuato dal passaggio graduale di sezioni di scuola comuna-



STEFANO SURANITI
DIRETTORE DELL'UFFICIO
SCOLASTICO DI TORINO

Avremo 41 classi a tempo pieno in più, altre le formeranno le scuole con i docenti di potenziamento

le allo stato. Il calo è molto sentito alla primaria. Meno nati ed effetto del decreto Salvini: senza sbarchi entrano nelle scuole meno bambini. La riduzione di classi e l'aumento di 123 cattedre consente di aprire alcune sezioni musicali che richiedono più organico». Dal sindacato arrivano previsioni pessimistiche. «Siccome la scuola media è stabile, dall'anno prossimo le superiori non cresceranno più, anzi, in cinque anni inizieranno a diminuire». A quel punto andranno in crisi i posti di lavoro. «Il restringimento di una città non è una bella notizia - osserva Stefano Molina, dirigente di ricerca della Fondazione Agnelli -. Oggi se a 100 pensionamenti corrispondono 100 assunzioni, domani saranno 90. La scuola è su un piano inclinato, scivola verso il basso. Servirebbero provvedimenti lungimiranti. Così ci avviamo verso una Torino più piccola, meno innovativa e meno ricca. La demografia può diventare occasione di risparmio, ma non è una bella cosa: ogni euro risparmiato dovrebbe essere reinvestito nel sistema». Molina offre un paio di dati impressionanti: «Dall'inizio della crisi, nel 2008, l'Italia ha aumentato la spesa per le pensioni del 23% e ha ridotto la spesa per l'istruzione del 15%». Non basta? «Nel 2018 il numero delle bambine nate è stato pari al numero delle signore di 84 anni». —

Duemila voci "Siamo con te"

A Pavone la fiaccolata di solidarietà con il tabaccaio che ha ucciso il ladro
Lui non esce di casa ma segue quel che succede dietro le tende di casa

di **Carlotta Rocci**

Il piazzale davanti alla chiesa del Sacro Cuore nel quartiere San Grato di San Bernardo di Ivrea si è riempito in fretta: duemila persone. Ci sono i sindaci di Ivrea, Stefano Sertoli, e Pavone Canavese, Endro Bevolo, ma soprattutto i residenti, tanti anche i bambini, e commercianti della zona, quelli che conoscono Marcellino Franco Iachi Bonvin da almeno vent'anni. Tutti lo chiamano semplicemente Franco e sono dalla sua parte. È quello che hanno scritto sullo striscione alla testa del corteo.

La fiaccolata organizzata in solidarietà con il tabaccaio era stata pensata giorni fa, quando la ricostruzione di quello che è accaduto nella notte tra giovedì e venerdì era diversa. L'autopsia eseguita ieri dal medico legale Roberto Testi ha confermato la tesi degli investigatori del commissariato di Ivrea e della scientifica, secondo cui i colpi di revolver sarebbero partiti dal balcone e quello mortale ha colpito Ion Stavila alle spalle, fermandogli il cuore. La procura di Ivrea ha disposto una perizia balistica. A nessuno di quelli che sfilano in religioso silenzio verso il bar tabacchi Winner Point interessa

come sia andata. «Franco ha subito tanti furti e quel ragazzo lo stava derubando di notte in casa sua. Ha difeso la sua famiglia e poco importa come abbia fatto», dice Nilde Trapasso che per partecipare alla fiaccolata ha preparato un lenzuolo con la scritta «Siamo tutti Iachi». Il motto, che si legge anche su alcuni striscioni appesi ai negozi è «io sto con Franco».

Lo ha ribadito a distanza anche il vicepremier Matteo Salvini: «Sono e sarò sempre a fianco dell'aggredito e non dell'aggressore, lascio ai giudici stabilire chi ha fatto cosa. Il mestiere del rapinatore è rischioso». E a Pavone è dintorni, anche chi non indossa la casacca della Lega è d'accordo con lui. Alla fiaccolata hanno aderito esponenti della Lega, di forza Italia, di Casapound e del Popolo della Famiglia. «È una tragedia che colpisce l'intera comunità. Sono qui a titolo personale perché conosco il signor Iachi e la sua famiglia, la mia è una presenza personale non istituzionale - commenta il sindaco di Ivrea - Mi è difficile credere che possa aver sparato dal balcone, conoscendo la persona, purtroppo sono situazioni in cui penso non ci si dovrebbe mai trovare». Da Chivasso è arrivato un bus

con una trentina di persone. Anna Iorio arriva da Lessolo, il paese d'origine della moglie di Franco: «Serve rispetto per la proprietà privata». Tra chi sfila ci sono tanti commercianti vittime negli anni di furti e rapine. L'ultimo colpo ieri sera a San Bernardo di Ivrea. «E qualche giorno fa hanno rapinato il bar tabacchi della stazione di Ivrea - commenta Morena Emilia - che conosce Franco da 40 anni. È una brava persona e sta viven-

do un momento terribile». Alcuni dei commercianti presenti hanno un'arma a casa «e nella stessa situazione l'avremmo usata», dicono.

Un po' in disparte c'è anche un gruppetto di moldavi che arrivano da Torino e fanno parte dell'associazione Fonti di Speranza. «La nostra comunità sta vivendo una tragedia ma allo stesso tempo ci vergogniamo per quello che ha fatto il nostro comparsano. Piangiamo un ragazzo ma vogliamo essere vicini anche al tabaccaio che ora vive una situazione drammatica», spiega la presidente Elena Putina. Il gruppo ha preparato una lettera di solidarietà per il tabaccaio.

Solo alla fine, quando il corteo arriva a destinazione al civico 2 di via Torino si rompe il silenzio con un lungo applauso al grido di «Franco Franco siamo tutti con te». Il tabaccaio non esce di casa ma segue quello che succede in strada da dietro le tende.

I DATI Da gennaio a giugno i roghi sono stati appena cinque

Gli incendi dei nomadi concedono una tregua «Sono calati dell'80%»

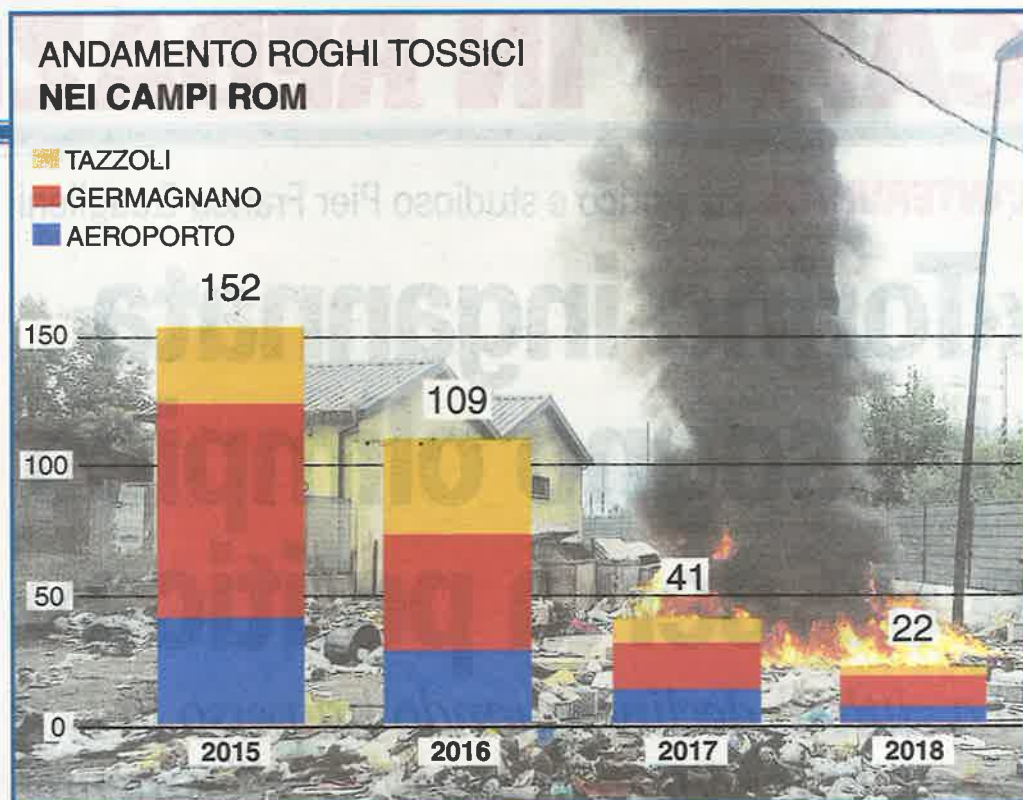
Nel 2015 erano stati 152, lo scorso anno 22 Unia: «Rimosse 2.200 tonnellate di rifiuti»

→ A ripensare allo stillicidio quotidiano di appena quattro anni fa, pare quasi incredibile che da gennaio siano divampati appena cinque incendi nei due principali campi rom della città, strada Aeroporto e via Germagnano. Per fare un rapido raffronto, in tutto il 2015 erano stati 123, ai quali bisognava aggiungere i 29 di corso Tazzoli e 15 di lungo Stura Lazio, baraccopoli nel frattempo sgombrata dal Comune.

«I risultati del nostro piano di superamento dei campi si vedono» commenta oggi soddisfatto l'assessore all'Ambiente Alberto Unia che, insieme con il collega alla Polizia Municipale Roberto Finardi e con il comandante dei vigili urbani Emiliano Bezzon, ha preso in mano il dossier elaborato dalla giunta

Appendino. «In due anni, gli incendi di immondizia si sono ridotti dell'80% - spiega ancora Unia -. Nel 2016 siamo già scesi a 109 complessivi, per passare a 41 nel 2017, a 22 nel 2018 e ad appena 5 quest'anno».

Un lavoro non certamente da poco, come possono spiegare due semplici dati. Solo nello scorso biennio sono state rimosse 2.200 tonnellate di immondizia (1.600 delle quali nei primi sei mesi del 2019). E il costo delle bonifiche ha già superato i 400mila euro, dei quali 160mila per il solo campo di strada Aeroporto. «Ma lì i cumuli di immondizia sono stati rimossi quasi per intero - ricorda Unia - mentre in via Germagnano siamo pronti a partire con la fase due, dopo aver liberato dai rifiuti l'area attorno al cavalcavia



della superstrada per Caselle. Entro la fine dell'anno dovremmo aver completato le operazioni». Del resto, l'insediamento alle spalle di corso Vercelli è sempre stato il più problematico, con 82 roghi nel 2015, 55 nel 2016, 18 nel 2017 e 13 nel 2018. «Ma gli interventi di pulizia da soli non bastano per spiegare il nostro piano - aggiunge ancora l'assessore all'Ambiente -, fondamentale è stato il lavoro coordinato delle forze dell'ordine, del Nucleo Nomadi della nostra municipale con la polizia e carabinieri. E dopo le prime difficoltà, stiamo anche procedendo con il censimento dei residenti di Germagnano e Aeroporto». Sì, ma una previsione per arrivare finalmente al tanto agognato superamento dei campi rom? «Al momento sarebbe azzar-

dato fornire una data. Aspettiamo la fine delle rilevazioni delle presenze. A quel punto capiremo cosa servirà per il reinserimento delle famiglie rom».

Un calo statistico dell'80% dei roghi che però sembra fare un po' a pugni con le segnalazioni dei residenti, che anche nell'ultima commissione comunale dedicata all'emergenza nomadi sono tornati alla carica denunciando la loro convivenza con i fumi. «Che oggi - puntualizza Unia - si sviluppano innanzitutto dalle stufe usate per riscaldare le baracche, nelle quali si bruciano legno e anche rifiuti. I controlli e la demolizione delle strutture abusive o abbandonate metteranno fine anche a questo fenomeno».

Paolo Varetto

«Vado a Bruxelles per evitare lo scippo dei fondi europei rimasti inutilizzati»

Il presidente: Fca, chiedo garanzie su produzione e posti di lavoro

di **Gabriele Guccione**

«Sarebbe una follia se il Piemonte fosse costretto a restituire i fondi europei che non ha ancora speso. Per questo andrò a Bruxelles e cercherò di ricontrattare l'attuale programmazione», annuncia il presidente Alberto Cirio. La sua prima missione da numero uno della Regione l'ha già segnata in agenda e occupa una settimana, l'ultima di giugno.

Presidente Cirio, nei primi mesi dell'anno?

«Per distribuire ricchezza, bisogna prima produrla. In Piemonte oggi le imprese non solo non si insediano, ma scappano. Dobbiamo attrarre investimenti. E dare incentivi

tre mesi del 2019 in Piemonte la produzione industriale è scesa dello 0,4%. E l'export del 3,6%. La preoccupano, questi dati?

«Certo che mi preoccupano. Confermano che il Piemonte non solo non cresce, ma decresce. E la decrescita non è mai felice. Una regione come la nostra non può ritrovarsi fannullone di coda del Nord Italia».

I settori più colpiti sono auto (-2,3%) e tessile (-5%), mentre l'alimentare cresce.

«Questi dati sono anche un bagno di realtà da cui ripartire e prendere spunto. Quel segno "+" davanti a settori come l'alimentare, in cui si è investito tanto negli ultimi anni, ci ricorda che quando il sistema fa squadra i risultati ci sono».

E il segno negativo davanti all'industria dell'auto?

«Il futuro dell'economia piemontese non può prescindere dall'automotive e le scelte di Fca saranno decisive».

Lei si è proposto di incontrare i vertici dell'azienda insieme alla sindaca Appendino: che cosa chiederà loro?

«La Regione darà la massima disponibilità a collaborare a patto che ci sia chiarezza sul piano investimenti e garanzie precise sulla produzione e sui posti di lavoro in Piemonte, che sono la priorità».

L'elettrico può essere la chiave della riconversione industriale del settore auto?

«L'auto elettrica è il perno del futuro e in questo settore le partnership sono inevitabili perché sono richiesti grandi investimenti. Per questo è evi-

dente che saranno fondamentali le strategie che Fca sceglierà di seguire».

Il presidente di Unioncamere, Vincenzo Iliotte, chiede uno «choc» per l'economia piemontese: cosa risponde?

«Quando dico che il Piemonte ha bisogno di un'altra velocità intendo proprio questo e per me lo choc si riassume in quattro parole chiave: autonomia, fondi europei, meno leggi e meno burocrazia».

fiscali come l'abbattimento di Irap e Irpef, in misura proporzionale ai lavoratori assunti».

L'uso dei fondi europei per lo sviluppo in Piemonte è fermo tra un pagato al 21% e un impegnato al 42%: come recuperare il tempo perduto?

«L'obiettivo è usarli di più e più velocemente, altrimenti c'è il rischio concreto di doverli restituire all'Europa e sarebbe una follia».

E come farà a evitarlo?

«Manca un anno e mezzo alla rendicontazione finale e siamo molto indietro. C'è il rischio che alla fine si spendano male e in fretta. Così ho deciso di andare a Bruxelles a fine mese: ci starò tre giorni, per provare a ricontrattare le linee

di indirizzo sui fondi ancora da spendere. Ho già sondato questa possibilità con gli uffici della Commissione e sono fiducioso».

Cosa vuol dire in concreto?

«Spostare le dotazioni inutilizzate, in particolare quelle dell'asse 5, sugli assi dove i finanziamenti sono già esauriti. Giovedì lavorerò con gli uffici della Regione a una pre-rendicontazione da presentare a Bruxelles al più presto».

La sua esperienza da euro-deputato la aiuterà?

«Bruxelles non è un'entità astratta, è fatta di strutture e di persone: averla vissuta dall'interno non può che aiutare. Per questo ho deciso di mantenere la delega ai fondi europei».

Capitolo Finpiemonte. Dopo lo scandalo, pensa che la finanziaria regionale possa ancora servire alle imprese?

«Può servire a patto che assicuri trasparenza e velocità. Le nostre imprese corrono ve-

laci e se gli strumenti di supporto della Regione non fanno altrettanto non sono d'aiuto, ma un danno. Per essere un punto di riferimento, poi, bisogna essere credibili: questo sarà uno dei temi da affrontare».

In cima alla sua agenda ha messo lavoro e infrastrutture. Sono le priorità dell'economia piemontese?

«Le infrastrutture sono il futuro del nostro territorio, senza non ci può essere sviluppo. Ma dobbiamo ricordare anche che la quotidianità di ciascuno di noi è fatta di cose semplici: il mutuo o l'affitto da pagare, la palestra per i nostri figli. Per questo il lavoro è la priorità. E oggi il 30 per cento degli stipendi in Piemonte è pagato dall'industria. I nostri imprenditori vanno sostenuti: la Regione che desidero è amica e non ostacolo di chi regge la nostra economia».

Ha già preso contatti con il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio: che cosa vi siete detti?

«Con il ministro Di Maio ci risentiremo nelle prossime ore, ma ho già anticipato che desidero approfondire con lui le situazioni di crisi che stanno colpendo il Piemonte».

Quali sono?

«Mercatone Uno, su cui parteciperò di persona al tavolo che si terrà a Roma nei prossimi giorni. E poi i casi Bricoself e Embraco, oltre che Pernigotti: per cui convocherò al più presto una giunta straordinaria a Novi Ligure. La tutela dei nostri marchi d'eccellenza è una priorità».

Ha sentito anche il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli?

«Sì, ci incontreremo di persona per approfondire i dossier cruciali. Ma della Tav parlerò direttamente con il premier Conte».

Come pensa di convincere il governo ad accettare le sue richieste?

«Dialogando con buonsenso e mettendo sul piatto quello che vale il Piemonte in Italia. La stessa cosa che farò per rivendicare più autonomia. Ogni anno la nostra regione manda a Roma, con le tasse, miliardi in più rispetto a quelli che i piemontesi ricevono. su molte priorità siamo inascoltati da anni. Non è più accettabile».

Chi sarà il nuovo assessore alle Attività produttive? I quali sarà la sua priorità?

«Sarà una persona giovane, competente e, come ho detto più volte, che risponderà al telefono. La priorità è creare le condizioni per far ripartire l'economia. E in modo veloce».

IL CASO Realizzata da alcune associazioni per aiutare a raggiungere la Francia

«La polizia italiana spara» Ecco la guida per i migranti

Claudio Neve

→ Come fare a superare la frontiera tra Italia e Francia? Adesso la risposta si può trovare su una pratica guida scaricabile gratuitamente da Internet. Un Pdf di 44 pagine, disponibile sia in inglese che in francese, ricco di consigli pratici per i migranti intenzionati a raggiungere la frontiera di Clavière o di Ventimiglia per tentare di raggiungere la Francia.

La guida è stata realizzata dalle associazioni Welcome to Europe, Carovane Migranti e Progetto 20K, in collaborazione con alcuni avvocati, e pubblicata all'indirizzo www.borderguide.info. L'intento ovviamente è quello di fornire suggerimenti utili a evitare il ripetersi di tragedie come quelle dello scorso inverno, quando tre migranti trova-

rono la morte nel tentativo di raggiungere la Francia. Un percorso irto di ostacoli, sia naturali - la neve e i dirupi - che "umani", visto che una donna morì annegata nel tentativo di sfuggire agli agenti della polizia francese che stava inseguendo lei e i suoi amici. E così, tra gli altri, ecco anche un suggerimento che con ogni probabilità vuole essere esageratamente allarmistico per invitare i migranti a non opporre resistenza: «A Clavière, se la polizia cerca di fermarvi di notte, alzate le mani e non scappate perché altrimenti vi spareranno». Ovviamente mai nessun poliziotto ha sparato contro dei migranti, né da un lato né dall'altro del confine. E in ogni caso l'invito rivolto dalle associazioni ai migranti è quello di cercare alcuni militanti «che sono soliti camminare di notte

in montagna al confine per aiutare i migranti che si sono persi a ritrovare il cammino».

La guida poi si dilunga sui metodi - treni e bus - per raggiungere il confine e sui diritti dei migranti, con l'invito ripetuto più volte di fotografare e filmare tutto quello che capita quando si viene fermati perché «tutto potrebbe fornire delle prove nel caso di non rispetto o violazione dei vostri diritti». Diritti che vengono elencati con cura, con un occhio di riguardo per minori e donne e «se le autorità italiane o francesi non li rispettano, prendete contatto con un avvocato o una associazione». Non a caso, infatti, è anche riportato un lungo elenco di indirizzi e numeri di telefono utili, a cominciare da chi può offrire un riparo, un pasto e vestiti nei pressi del confine.

Scene di guerra a Porta Nuova tra spari e ostaggi Ma è un'esercitazione

Simulato un attacco terroristico nella stazione
con l'intervento dei corpi speciali dei carabinieri

MASSIMILIANO PEGGIO

Un test per la sicurezza di Torino. Questo l'obiettivo dell'esercitazione antiterrorismo inscenata la notte scorsa nella stazione Porta Nuova, organizzata dal comando provinciale dei carabinieri in collaborazione con tutte le articolazioni del gruppo Fs, sotto il coordinamento della Protezione Aziendale.

Per oltre due ore è stato simulato un attacco condotto da un gruppo di terroristi. «Uomini armati hanno assaltato la

stazione. Hanno preso in ostaggio delle persone. Ci sono dei feriti». La parte più scenografica è stata affidata in prima battuta alle pattuglie del radiomobile, che hanno bloccato corso Vittorio, e poi al personale dall'aliquota di pronto intervento dell'Arma, Api, che ha fatto irruzione con procedure tattiche all'interno di Porta Nuova, neutralizzando i falsi terroristi. Più complesso il test simulato dalle ferrovie: evacuazione della stazione, blocco dei treni, gestione dei pas-

seggeri in snodi ferroviari. Al «tactical training», cui hanno assistito il prefetto Claudio Palomba e il questore Giuseppe De Matteis, hanno partecipato come comparse gli allievi carabinieri della scuola Cernaia. Per affinare le tecniche di ingaggio, all'intervento tattico hanno preso parte anche le unità antiterrorismo della polizia, «Uopi». All'esercitazione hanno contribuito anche gli agenti della Polfer, i vigili del fuoco e il 118. —

© BY NC ND AI (Tutti i diritti riservati)



REPORTERS



REPORTERS

Due fasi della simulazione: sopra il presidio ad uno degli ingressi, sotto la cattura di un terrorista